

Punire o dialogare con il governo Hamas?

di Umberto De Giovannangeli

Hamas, pace o guerra? Punizione o dialogo? Questioni cruciali, risposte impegnative dalle quali dipende il futuro non solo di due popoli ma la stabilità, o la destabilizzazione, di una delle aree più nevralgiche, e tormentate, del mondo: il Medio Oriente. Di certo, la vittoria elettorale di Hamas nelle elezioni del 25 gennaio scorso nei Territori, con la disfatta di Al Fatah del presidente Abu Mazen, ha modificato il corso degli eventi e impresso una svolta nel conflitto israelo-palestinese. Sullo sfondo di un negoziato che non riparte, l'ombra inquietante del regime iraniano che cerca di gestire in proprio la questione palestinese. L'Unità ne discute con gli ambasciatori Sergio Romano e Boris Biancheri, tra i più autorevoli analisti di politica internazionale, Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale e dei fondamentalismi palestinesi ed ebraico, e Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

1) Stati Uniti e Unione Europea fanno leva sul blocco degli aiuti economici all'Autorità nazionale palestinese come strumento di pressione sul governo targato Hamas perché riconosca il diritto alla sicurezza e all'esistenza dello Stato d'Israele e rinunci alla violenza e al terrorismo. Come valuta il blocco degli aiuti e a quale obiettivo praticabile questo strumento di pressione dovrebbe essere finalizzato?

2) Dopo la strage di Tel Aviv, il premier ad interim israeliano Ehud Olmert ha posto sotto accusa il governo Hamas ma non ha dato il via libera alla reazione militare. Come valuta la posizione assunta in questo delicato frangente dal leader israeliano e qual è a suo avviso la strategia perseguita dal successore di Ariel Sharon in rapporto alla nuova leadership palestinese a egemonia islamica?



Foto di Khalil Hamra/Ap

Sergio Romano

«Israele può restare prigioniero del suo unilateralismo»

1) «L'obiettivo è costringere Hamas a riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele. Non ho l'impressione che ci riusciranno, perché non credo che in questo momento Hamas sia pronta a un tale giro di boa. Gli aiuti servono grosso modo a pagare gli stipendi di 140mila dipendenti pubblici; se si calcola la dimensione media di una famiglia palestinese, questo blocco incide sulla vita di quasi un milione di persone se non di più. È evidente che l'Autorità palestinese non può fare a meno di questo sostegno economico, sapendo però che una crisi umanitaria nei Territori ricadrebbe pesantemente anche su Israele che è pur sempre responsabile di quei Territori. D'altro canto, Hamas si sta guardando attorno e quei soldi sembra che li stia trovando: in Iran, in Qatar, in Arabia Saudita. A questo punto non soltanto l'Unione Europea non ha raggiunto lo scopo ma ha finito per consegnare il governo palestinese nelle mani di potenze che hanno meno voglia di incidere, in termini di moderazione, sulla linea politica di Hamas».



2) «L'obiettivo di Olmert è esattamente quello del suo predecessore, Ariel Sharon, cioè la creazione di una "casa palestinese" realizzata con provvedimenti autonomi e unilaterali del governo israeliano, non concordati a un tavolo negoziale con la controparte palestinese. Era la linea di Sharon, è diventata quella di Olmert con un argomento in più: Hamas non ci riconosce e quindi non può essere un interlocutore. Debbo dire che anche Abu Mazen, che pure lo Stato d'Israele lo ha riconosciuto, non era considerato un interlocutore in quanto Sharon stava procedendo unilateralmente. E questa mancanza di risultati concreti al tavolo negoziale ha contribuito e non poco alla disfatta elettorale di Al Fatah, il partito di Abu Mazen. Ma la strada dell'unilateralismo rischia di portare Israele verso alternative impossibili: se c'è un attentato e Hamas non lo sconfigge, bisogna considerare a questo punto Hamas implicitamente complice, ed è ciò che il governo israeliano sta sostenendo; ma da questo non può trarre la conseguenza che bisogna colpire Hamas perché altrimenti finirebbe per non avere nemmeno quel minimo di "diaframma" che il governo Hamas pur sempre rappresenta tra Israele e il peso di una amministrazione diretta dei Territori. A me pare che Israele stia rimanendo prigioniero del meccanismo dell'unilateralità».

se" realizzata con provvedimenti autonomi e unilaterali del governo israeliano, non concordati a un tavolo negoziale con la controparte palestinese. Era la linea di Sharon, è diventata quella di Olmert con un argomento in più: Hamas non ci riconosce e quindi non può essere un interlocutore. Debbo dire che anche Abu Mazen, che pure lo Stato d'Israele lo ha riconosciuto, non era considerato un interlocutore in quanto Sharon stava procedendo unilateralmente. E questa mancanza di risultati concreti al tavolo negoziale ha contribuito e non poco alla disfatta elettorale di Al Fatah, il partito di Abu Mazen. Ma la strada dell'unilateralismo rischia di portare Israele verso alternative impossibili: se c'è un attentato e Hamas non lo sconfigge, bisogna considerare a questo punto Hamas implicitamente complice, ed è ciò che il governo israeliano sta sostenendo; ma da questo non può trarre la conseguenza che bisogna colpire Hamas perché altrimenti finirebbe per non avere nemmeno quel minimo di "diaframma" che il governo Hamas pur sempre rappresenta tra Israele e il peso di una amministrazione diretta dei Territori. A me pare che Israele stia rimanendo prigioniero del meccanismo dell'unilateralità».

Renzo Guolo

«Ora c'è il rischio di consegnare i Territori al regime di Teheran»

1) «Si tratta di un pressione nei confronti del governo di Hamas per indurlo a riconoscere Israele. Sappiamo le difficoltà in cui versa il nuovo governo palestinese di fronte al fatto che è impossibile far funzionare regolarmente l'amministrazione e pagare le forze di sicurezza senza questi aiuti. Il rischio, come abbiamo già visto in questi giorni, è che con l'entrata in campo dell'Iran, Hamas finisca per appoggiarsi a Teheran saldando un fronte tra la questione del nucleare negato e questione palestinese, che inevitabilmente complica il quadro. L'Iran rischia di fare la parte del leone e svolgere una profonda influenza anche in campo palestinese dopo averla già esercitata in Iraq. Teheran gioca la sua partita con l'obiettivo dichiarato di saldare la salvaguardia del proprio progetto nucleare alla questione palestinese, facendo così diventare esplosivo tutto il fronte mediorientale».



2) «È chiaro che il nuovo quadro politico che emerge dalla vittoria elettorale di Kadima e dal ritorno al potere, sia pure in posizione di condominio, del Labour di Amir Peretz, inevitabilmente porterà al tentativo, peraltro già enunciato da Olmert, di definire i confini di Israele entro il 2010. Questo significa che, con i palestinesi o senza, secondo le intenzioni di Kadima queste linee di confine saranno fissate. È chiaro che quanto più l'atteggiamento di Hamas o di un altro governo sarà ostile, tanto più questa ridefinizione dei confini sarà svolta in maniera unilaterale. Questa priorità discende dal timore di Israele che se non ridefinirà i confini potrebbero emergere i "fantasmi" della maggioranza araba dentro Israele e ai territori occupati, rimettendo così in discussione la stessa natura di Israele come Stato degli Ebrei. Il problema è che operando in maniera unilaterale si rischia di gestire situazioni nelle quali i fattori di conflitto non vengono in qualche neutralizzati ma al contrario possono venire amplificati. Ciò che appare chiaro è che l'obiettivo del governo israeliano sia quello di togliersi di dosso la questione palestinese determinandone l'esito ma in maniera unilaterale. Se invece sul versante palestinese dovesse emergere un governo con un altro quadro politico, che riconosca lo Stato d'Israele, il negoziato potrebbe essere anche molto aspro ma sicuramente potrebbe dare risultati più stabili che non siano messi in discussione in futuro».

«È chiaro che il nuovo quadro politico che emerge dalla vittoria elettorale di Kadima e dal ritorno al potere, sia pure in posizione di condominio, del Labour di Amir Peretz, inevitabilmente porterà al tentativo, peraltro già enunciato da Olmert, di definire i confini di Israele entro il 2010. Questo significa che, con i palestinesi o senza, secondo le intenzioni di Kadima queste linee di confine saranno fissate. È chiaro che quanto più l'atteggiamento di Hamas o di un altro governo sarà ostile, tanto più questa ridefinizione dei confini sarà svolta in maniera unilaterale. Questa priorità discende dal timore di Israele che se non ridefinirà i confini potrebbero emergere i "fantasmi" della maggioranza araba dentro Israele e ai territori occupati, rimettendo così in discussione la stessa natura di Israele come Stato degli Ebrei. Il problema è che operando in maniera unilaterale si rischia di gestire situazioni nelle quali i fattori di conflitto non vengono in qualche neutralizzati ma al contrario possono venire amplificati. Ciò che appare chiaro è che l'obiettivo del governo israeliano sia quello di togliersi di dosso la questione palestinese determinandone l'esito ma in maniera unilaterale. Se invece sul versante palestinese dovesse emergere un governo con un altro quadro politico, che riconosca lo Stato d'Israele, il negoziato potrebbe essere anche molto aspro ma sicuramente potrebbe dare risultati più stabili che non siano messi in discussione in futuro».

Boris Biancheri

«Niente aiuti al governo dell'Anp senza il rigetto della violenza»

1) «L'obiettivo politico a cui tendere è il riconoscimento di Israele, l'apertura di un dialogo con lo Stato ebraico e la rinuncia alla violenza. Ritengo politicamente corretto subordinare la concessione di aiuti a un riconoscimento di Israele e all'istituzione di una situazione che possa evolvere verso una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Detto questo, francamente non mi sento di essere ottimista sulla efficacia dello strumento delle pressioni economiche per ottenere l'obiettivo dichiarato. D'altro canto, mi rendo anche conto che la sospensione degli aiuti significa per l'Europa perdere quel punto di appoggio e di forza che ha nei confronti dell'Autorità palestinese e quindi di Hamas stessa. Se ci si assenta completamente e si sospendono gli aiuti, senza parlare



delle conseguenze negative sulle condizioni di vita della popolazione civile, si rinuncia ad uno strumento, quello economico, per condurre la propria battaglia politica. In questo scenario, ritengo che la sola formula tentabile sia il proseguimento dell'azione unilaterale israeliana così come l'aveva impostata Sharon».

2) «La prospettiva è quella di tutelare al massimo possibile la propria sicurezza, e quindi astenersi dall'innescare una catena sanguinosa di azioni e reazioni; una spirale che inevitabilmente porta con sé una escalation dell'insicurezza. A me pare che Olmert prosegua sulla linea tracciata da Sharon, che è una linea di azione unilaterale. Una linea pragmatica, l'unica in grado di reggere in una fase nella quale il dialogo tra le due parti appare improbabile. Questa linea, così come è stata perseguita da Sharon nella Striscia di Gaza, prevedeva delle misure in difesa della propria sicurezza ma anche l'abbandono dei territori occupati. Questa è, a mio avviso, la linea da perseguire in attesa che si ricreino quelle condizioni minime di fiducia reciproca su cui fondare un nuovo inizio negoziale. Tutelare al massimo la propria sicurezza, anche attraverso il "muro" in Cisgiordania su cui non eccipisco nella necessità ma semmai sul tracciato, e al tempo stesso proseguire nel ritiro dai territori occupati: su questo doppio binario penso e mi auguro che si sviluppi l'azione politica del governo guidato da Ehud Olmert. L'unilateralismo non esclude in sé elementi di riconoscimento delle aspettative della controparte».

Amos Luzzatto

«Riconoscere Israele per raggiungere una pace giusta»

1) «L'obiettivo dovrebbe essere quello di orientare l'azione del nuovo governo palestinese in direzione diplomatica escludendo il ricorso alla violenza terroristica. Sarebbe di importanza primaria evitare la sofferenza della popolazione civile anche per non alimentare le pulsioni verso l'esplosione. Le pressioni non devono risolversi in una punizione collettiva. Le forze esterne a Israele e alla Palestina hanno finora contribuito più in termini che hanno favorito il confronto di forza tra le due parti e non in termini di sollecitare l'incontro. Per raggiungere l'obiettivo di una futura convivenza fra israeliani e palestinesi è però necessario un impegno di carattere propositivo e soprattutto evitare di sottrarci alle proprie responsabilità nel quadro generale del Medio Oriente attribuendo le cause delle tensioni



gravissime in questa zona del mondo prioritariamente al conflitto israelo-palestinese. Questo automatismo non è solo sbagliato ma rischia di provocare derive antisemite, come se l'esistenza di Israele e del conflitto con i palestinesi siano l'unica fonte di tensione in questa nevralgica area del pianeta. La mancanza di democrazia in buona parte del mondo arabo, guerre come quella in Iraq, l'emergere e lo svilupparsi del terrorismo di matrice jihadista, tutto ciò non dipende e non viene risolto con l'auspicata soluzione politica del conflitto israelo-palestinese».

2) «Mi pare di potere interpretare questo atteggiamento come un segnale rivolto alla nuova dirigenza palestinese di saper cogliere l'occasione di riprendere il discorso di Oslo-Washington (gli accordi sottoscritti nel 1993 da Yitzhak Rabin e Yasir Arafat) ricercando un possibile compromesso senza negare persino la possibile esistenza di un interlocutore. Come futuro capo del governo, mi pare che Ehud Olmert si stia muovendo con grande cautela cercando di utilizzare qualsiasi spiraglio che possa riaprire in futuro quel percorso iniziato a Oslo e mirante a realizzare una convivenza di pace e sicurezza fra i due popoli che abitano la terra tra il Giordano e il Mediterraneo. Da questo punto di vista, mi pare che Olmert abbia ben presente non solo la lezione di Ariel Sharon ma anche quella di Yitzhak Rabin. Mi auguro che questi segnali trovino una eco nella controparte, perché la pace è un incontro tra due volontà o non è».

ga.b.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scario 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Luciano Vecchi e le compagne e i compagni del Dipartimento Internazionale della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono il loro cordoglio alla famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

BRUNO FERRERO

Guido e Geppi Fanti ricordano con affetto l'amico

BRUNO FERRERO

Le compagne, compagni Setteville-Marco Simone si stringono al dolore di Mariapia per la scomparsa del caro

GIOVANNI

Il 19 aprile è mancato

ANGELO SFREDDO

Lo annunciano con dolore e immutato affetto la moglie e i figli.

Abbiamo condiviso molto della vita bella e generosa di

MARIO TOMMASINI

e lo ricordiamo con affetto.

Le amiche e gli amici della Fondazione Franco e Franca Basaglia

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258